

Prendiamo ora un processo comunicativo concreto e analizziamolo. Lo traiamo dalla vita di Yeshù. In una delle tante dispute tra Yeshù e i suoni connazionali giudei, questi gli dicono per metterlo al suo posto: “Chi pretendi di essere?”.

“Gesù rispose: «Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, che voi dite: ‘È nostro Dio!’ e non l'avete conosciuto; ma io lo conosco, e se dicessi di non conoscerlo, sarei un bugiardo come voi; ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abraamo, vostro padre, ha gioito nell'attesa di vedere il mio giorno; e l'ha visto, e se n'è rallegrato». I Giudei gli dissero: «Tu non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abraamo?» Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abraamo fosse nato, io sono». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”. - Gv 8:53-59.

C'è qui un vivace scambio. L'“emittente” sono i giudei e Yeshù è il “ricevente”. Quando risponde, diventa lui l'“emittente” e i giudei i “riceventi”, e così via. Nel nostro schema, come si nota, prima del “messaggio” che viene inviato c'è la “codifica”. Di che si tratta? Si tratta della scelta del “codice” da utilizzare. La lingua che usiamo è un codice e come tale può essere usata nel senso vero e proprio di codice, come quando non si vuol far capire a chi ascolta ciò che diciamo: “Eliachim, figlio di Chilchia, Sebna e Ioa dissero a Rabsaché: «Ti prego, parla ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo capiamo; non parlarci in lingua giudaica poiché il popolo che sta sulle mura ascolta»” (2Re 18:26). Nel caso di Yeshù e dei giudei la lingua era quella che usavano in Giudea, per cui non presentava alcuna necessità di decodificazione o traduzione. La “codifica”, però, riguarda anche altro. Si può parlare la stessa lingua e dire cose diverse. Che cosa significa questo gesto?



Per gli italiani vuol dire “che vuoi?”, espresso in malo modo. Per gli israeliani significa invece *règa*, “un momento” e lo farebbe chi educatamente volesse dire “aspetta un momento, per favore”. Nel caso biblico in esame non abbiamo di questi fraintendimenti. Tuttavia, una incomprendenza c'è.

Yeshù dice ai giudei: “Abraamo, vostro padre, ha gioito nell'attesa di vedere il mio giorno; e l'ha visto, e se n'è rallegrato”. In altra occasione Yeshù disse: “Molti profeti e giusti desiderarono vedere le cose che voi vedete, e non le videro” (Mt 13:17). Degli antichi uomini di fede, tuttavia, Eb 11:13 afferma che “sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano”. Abraamo fu tra questi e vide i giorni del Messia con gli occhi della fede. I giudei antagonisti di Yeshù capiscono però fischio per fiasco e ribattono: “Tu non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abraamo?”. In verità, Yeshù non aveva affatto detto di aver visto Abraamo ma che il patriarca ebreo aveva ‘gioito nell'attesa di vedere il suo giorno e l'aveva visto, rallegrandosene’. In che altro modo l'aveva “visto” se non con la fede? Giudei e Yeshù usano lo stesso verbo, “vedere”, ma dandogli una codifica diversa. Coloro che ritengono che in questo passo ci sia una prova della preesistenza di Yeshù peggiorano la già sbagliata comprensione di quei giudei.

Vediamo dunque che la “codifica” del messaggio viene mal “decodificata”. E la risposta così decodificata provoca una “retroazione”. Si aggiunga il “disturbo” di fondo, dovuto alle reazioni dei presenti, e avremo il quadro del processo comunicativo così come vissuto nei due contesti dall'“emittente” e dal “ricevente”.



Per il quadro completo va però precisato che il “canale comunicativo” non trasmette solo parole ma comporta anche il contenuto della comunicazione non verbale, che pesa per più del 90%. Per coglierne quanto possibile occorre immedesimarsi nella scena e soprattutto negli interlocutori, ricavando informazioni dal racconto. Nell'analisi ci aiutano domande di questo tipo: Qual era il tono della voce e il volume? Che posizione del corpo assumeva chi parlava? Che gesti faceva? Com'erano le loro espressioni facciali? Che emozioni tradivano? È ovvio che è meno difficile rispondere quando si è presenti di persona che non leggendo un racconto.

Sapere cosa comporta e come avviene il processo comunicativo ci aiuta in due modi:

- ✚ Ci permette di comunicare meglio e più efficacemente;
- ✚ Ci aiuta a comprendere meglio cosa ci viene comunicato.

Oltre a ciò, imparando ad osservare cosa avviene nella comunicazione, si conoscono meglio i nostri interlocutori e conosciamo meglio anche noi stessi. Con la pratica e il tempo s'impara anche a essere più calmi e meno presi da ciò che dobbiamo dire, prestando più attenzione a ciò che avviene. È la pratica che ci permette di affinare le capacità di osservazione e valutazione. Un buon esercizio iniziale è quello di osservare cosa avviene nella comunicazione tra persone quando siamo solo spettatori e non vi partecipiamo, osservando i loro gesti e le loro espressioni. Il linguaggio del corpo, di cui avremo modo di parlare, dice spesso più delle parole. Ci si può esercitare anche leggendo buoni racconti di scrittori che sanno rendere con fine psicologia la personalità dei loro protagonisti, come Fëdor Michajlovič Dostoevskij e George Simenon. Anche nella Bibbia troviamo molte pagine su cui affinare le nostre capacità di analisi e di più profonda comprensione. È vero che la Sacra Scrittura non ha intenti letterari o psicologici, ma i suoi racconti descrivono fatti reali, storici. Analizzarli dal punto di vista della comunicazione ci aiuta a immedesimarci e a riviverli, partecipandovi.

In chiusura di questo studio proponiamo un'esercitazione proprio su alcune pagine bibliche, con l'obiettivo di analizzare il processo comunicativo. Insieme al racconto saranno poste delle domande, le cui risposte si possono leggere per verifica passando il puntatore negli appositi spazi. Per essere efficace, l'esercizio richiede che si rifletta e si cerchino le risposte senza correre subito a verificarle. Le sezioni che riguardano la comunicazione sono evidenziate in azzurro.



– Rut 1, TILC.

Tanto tempo fa, quando i giudici erano a capo del popolo d'Israele, ci fu una carestia nel paese. Perciò un certo Elimelech, della famiglia di Efrata, abitante a Betlemme di Giuda, si trasferì nel paese di Moab insieme a sua moglie Noemi e ai suoi due figli, Maclon e Chilion. Abitavano ancora in quel paese, quando Elimelech morì; Noemi restò sola con i suoi due figli, che avevano sposato due ragazze moabite, Orpa e Rut. Dopo circa dieci anni morirono anche Maclon e Chilion, e Noemi rimase sola, senza marito e senza figli.



Passò del tempo. Noemi venne a sapere che il Signore aveva benedetto il suo popolo dandogli un abbondante raccolto. Allora, con le due nuore si preparò a lasciare il paese di Moab. Mentre erano in cammino verso il territorio di Giuda, **Noemi disse loro:**

- Tornate a casa; rimanete con vostra madre. E che il Signore sia buono con voi, come voi siete state buone con me e con i miei morti. Vi dia un altro marito e un'altra famiglia.

Poi Noemi le salutò e le baciò. Ma esse, piangendo, la supplicarono:

- No! Vogliamo venire con te tra la tua gente.

- Tornate indietro, figlie mie, - soggiunse Noemi, - perché volete venire con me? Tornate a casa. Io non ho altri figli da darvi. Ormai sono troppo vecchia per averne. E anche se potessi averne, e questa notte rimanessi incinta, e avessi dei figli, potete voi aspettare che crescano? Non vi sposereste di nuovo nel frattempo? No, figlie mie, il Signore ha colpito me! Soffro già molto io. Non dovete soffrire anche voi.



Ma esse ripresero a piangere. Poi Orpa salutò la suocera, la baciò e tornò a casa sua, Rut invece rimase con lei. Noemi le disse:

- Tua cognata è tornata dal suo popolo e dai suoi dèi. Vai anche tu con lei.

Ma Rut rispose:

- Non chiedermi più di abbandonarti! Lasciami venire con te. Dove andrai tu verrò anch'io; dove abiterai tu abiterò anch'io. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore dovrà punirmi se io ti lascerò. Solo la morte potrà separarmi da te!



Allora Noemi capì che Rut era ormai decisa ad andare con lei e non aggiunse altro. Continuarono il cammino fino a Betlemme. Appena arrivarono tutta la gente si commosse e le donne dicevano:

- Ma è proprio Noemi?

- Non chiamatemi più Noemi, - essa rispondeva, - chiamatemi Mara, perché Dio

Onnipotente ha reso amara la mia vita. Me ne andai di qui con marito e figli, ma il Signore mi ha fatto ritornare da sola. Perché mi chiamate Noemi se l'Onnipotente mi ha resa infelice?

Così Noemi tornò da Moab insieme a Rut, la sua nuora moabita, e quando arrivarono a Betlemme era appena cominciata la raccolta dell'orzo.

Noemi disse loro: - Tornate a casa; rimanete con vostra madre.	Passare il puntatore nello spazio colorato in azzurro per far apparire la risposta
Chi è l'emittente?	
Chi è il ricevente?	
Come potrebbe essere il tono della voce?	
E l'espressione del volto?	
Poi Noemi le salutò e le baciò.	
Qui c'è comunicazione?	
Di che tipo?	
Che cosa trasmette?	
Quale potrebbe essere la retroazione?	
Ma esse, piangendo, la supplicarono: - No! Vogliamo venire con te tra la tua gente.	
Chi è l'emittente?	
Chi è il ricevente?	
Quale verbo trasmette la comunicazione verbale?	
Quale verbo trasmette la comunicazione non verbale?	
Il volume della voce potrebbe essere basso o alto?	
- Tornate indietro, figlie mie, - soggiunse Noemi, - perché volete venire con me?	
Chi è l'emittente?	
E il ricevente?	
Quale potrebbe essere il tono della voce?	
Poi Orpa salutò la suocera, la baciò e tornò a casa sua.	
Quale verbo trasmette la comunicazione verbale?	
Quale verbo trasmette la comunicazione non verbale?	
Quale movimento dei corpi possiamo immaginare?	
Rut invece rimase con lei. Noemi le disse: - Tua cognata è tornata dal suo popolo e dai suoi dèi. Vai anche tu con lei.	
Chi è l'emittente?	
Chi è il ricevente?	
Il tono della voce potrebbe essere fermo o indeciso?	
Ipotesi: Se Noemi trattenesse Rut per le braccia, perché le sue parole non sarebbero credibili?	
Ma Rut rispose: - Non chiedermi più di abbandonarti! Lasciami venire con te. Dove andrai tu verrò anch'io; dove abiterai tu abiterò anch'io. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore dovrà punirmi se io ti lascerò. Solo la morte potrà separarmi da te!	
Chi è l'emittente?	
E il ricevente?	
Il tono della voce potrebbe essere fermo o indeciso?	
Il tono della voce potrebbe essere persuasivo o di circostanza?	
La comunicazione non verbale è in armonia con quella verbale?	
Allora Noemi capì che Rut era ormai decisa ad andare con lei e non aggiunse altro. Continuarono il cammino fino a Betlemme.	
Durante il tragitto c'è comunicazione verbale?	
C'è comunicazione non verbale?	
Appena arrivarono tutta la gente si commosse e le donne dicevano: - Ma è proprio Noemi?	
Quale verbo trasmette la comunicazione verbale?	
Quale verbo trasmette la comunicazione non verbale?	
Il tono della domanda è di sorpresa o di curiosità?	
- Non chiamatemi più Noemi, - essa rispondeva, - chiamatemi Mara, perché Dio Onnipotente ha reso amara la mia vita.	
Quale posizione del capo possiamo immaginare?	